

L'INTERVISTA

Parla il dirigente dell'opposizione

«Le rotture hanno senso se sono reali e necessarie
Quarantenni alla guida del partito? No, è una generazione fragile
Contro Bettino i giudici usano riflessioni politiche»

«È Martelli il leader del nuovo Psi»

Formica: «Caro Bettino, il tuo vecchio mondo è finito»

De Michelis stoppa Martelli e rilancia Amato alla segreteria Psi? «A questo tipo di ragionamento, da vecchia sinistra, non rispondo». Rino Formica affronta le questioni aperte nel Psi e rilancia. Il ministro della Giustizia «risponde ad una rappresentanza di linea politica, che viene prima di qualsiasi altra considerazione». «All'avviso di garanzia per Craxi ho reagito con curiosità e solidarietà umana».



Rino Formica, esponente degli oppositori nel Psi, sostiene che il nuovo leader del Garafano non potrà essere Martelli

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Giovedì mattina l'impressione era che entro poche ore Craxi avrebbe annunciato le dimissioni. In serata invece, dopo la riunione di segreteria, mostrava nuovamente il piglio dei grandi sfide. Che cosa è successo durante la riunione?

In segreteria abbiamo portato avanti una discussione politica e come sempre succede, ognuno con la propria ragionevolezza, le proprie riflessioni. E c'era anche chi ha portato i propri stati d'animo. Giovedì sera si era sotto l'influenza degli avvenimenti della Camera e del Senato. I fatti della Camera sono clamorosi, perché un intero gruppo politico rilevante si è opposto a un voto determinando il blocco dei lavori del Parlamento. È una cosa grave che ci fa stare già al confine di Weimar. Al Senato è stato rovesciato il parere della giunta per le autorizzazioni a procedere, per reagire al voto espresso il giorno prima alla Camera. Siamo alla barba giuridica, è il segnale di una giustizia sommaria. Per questo è urgente riflettere sulla fase che stiamo vivendo e che sta sfuggendo al controllo democratico.

Ma non crede che procedere con l'assolutismo sia sulla linea politica che noi del segretario, senza una scelta, non aiuti il Psi a rinnovarsi e a presentarsi con una immagine nuova?

Le rotture hanno senso se sono reali e necessarie. Se sono una semplice sceneggiatura, allora sono altrettanto detestabili quanto una unità che non fa bene. Siamo in avanti. Nessuna organizzazione umana, dentro di sé una componente rinnovatrice che pratica la rottura come prova di unità. Questo è un residuo culturale della sinistra italiana. È lo scissionismo operato come elemento di purezza. Nenni diceva che un puro voto sempre uno più puro che lo epura.

Ma quali sono i problemi del Psi?

Problemi umani, di gruppi dirigenti di immagine e altri ancora. Ma quello centrale è uno: con quali idee e prospettive politiche vuole scendere in campo. Se vuole restare in una sindrome di accerchiamento, senza prendere atto che non c'è più ciò che ha retto l'equilibrio della governabilità del paese, cioè l'asse strategico Dc-Psi. O se vuole affrontare questa fase con una riflessione sul sistema politico italiano. Cioè se vuole affrontare il problema di come si costruisce la democrazia dell'alleanza.

E qui si innesta la questione morale.

Certo, l'evasione fiscale, il rapporto politica-affari, l'aver strizzato, da parte dei grandi complessi, le regole del libero mercato, un sistema di stato sociale fondato anche su sprechi e dissipazione delle ricchezze, utilizzate per il consumo e per l'immobilismo politico sono mali profondi. Sono elementi non indipendenti l'u-

no dall'altro e non consentono giustificazionismi.
Lei sta facendo una critica feroce a Craxi e alle fondazioni della difesa che ha messo in campo in questi mesi...
Questo è il punto centrale. Il chiarimento deve essere prioritario rispetto ad altro. Poi c'è il problema della formazione di un gruppo dirigente convinto di portare avanti questo progetto politico, che abbia voglia di battersi.
Ma quali caratteristiche devono avere i dirigenti del nuovo Psi?
Il sistema politico italiano, bloccato innaturalmente per un periodo lungo, ha creato esiti perversi e tra questi il fatto che la generazione di chi ha costruito la prima Repubblica, che ha vissuto la Costituzione, è ancora in prima linea. L'altra generazione, quella dei quarantenni, è oggi fragile politicamente perché ha vissuto quella stagione del blocco.
Lei parlava di due problemi: il primo è quello del gruppo dirigente, il secondo?
Nessuna epoca nuova può affrontare il tema della costruzione della democrazia senza chiudere la fase precedente, che non è una questione di amnistia. Tutto ciò che è prodotto è funzionale al sistema dall'applicazione dei diritti, ai

rapporti sociali fondati su un indebitamento, ai problemi della sicurezza. Per esempio la rinuncia del sindacato alla rappresentanza negli enti pone il problema serio di trovare una soluzione nuova che garantisca comunque il controllo. Vanno quindi chiuse le questioni strutturali.
Lei sta facendo un discorso da segretario. Ha già detto di no ad una candidatura, ma se venisse autorevolmente presentata cosa farebbe?
Il problema del segretario non è esattivo. Insomma, direi pregiudizialmente no a Martelli

Li non è una cosa seria. Martelli risponde ad una rappresentanza di linea, a una novità che soddisfa sia all'interno che all'esterno del partito, rappresenta la voglia di affrontare la nuova fase con la spregiudicatezza della rottura della vicenda storica passata del sistema. Se sta un metro più avanti o più indietro è ininfluente: tutto si può correggere. Si enfatizza una questione malposta e quindi falsa. Oggi la democrazia di alternativa pone problemi nuovi nella durata di leadership.
E i sedici anni di Craxi segretario?
Lui era il più bravo e, in una società immobile come era la nostra, restava lì. Se Berlinguer non fosse morto sarebbe ancora segretario e non per la tradizione comunista di non cambiare. Solo la Dc ha avuto l'abilità tecnica di non apparire immobile nel suo vertice, perché lo era nella sua nomenclatura generale. Aveva il Papa, e all'interno un collegio cardinalizio. Se Craxi fosse nominato oggi segretario non avrebbe 16 anni di vita, perché oggi bisogna fare i conti con la rapidità dei tempi del successo politico.
Ieri in un'intervista Gianni

mente in discussione anche gli equilibri storici nel governo.

Ma torniamo alla domanda iniziale: l'altra sera cosa è successo in segreteria?

Ci si è espressi con diversi gradi di sensibilità. Ci sono quelli che hanno i piedi nel nuovo ciclo e la testa nel vecchio. Alcuni sono stati spinti a sostenere che il primo punto del mio ragionamento è relativo.

Ma insistere sulla questione politica non può essere un'escamotage per non affrontare la questione della leadership?

Questo lo pensa chi non ha maturato una visione globale dei problemi.
Sul piano politico avete ottenuto una vittoria: infatti ha dichiarato che il referente del Psi non è più la Dc ma il Psi. È una posizione sincera?

Sì, lo dico sulla base della discussione che abbiamo fatto.

Craxi giovedì sera è stato fischiatto di nuovo. Come vive lei questo difficile rapporto tra partito e opinione pubblica?

Le reazioni come quella dell'altra sera non sono il frutto di un atteggiamento sereno, ma dell'imbarbaramento della lotta politica. Si può legittimamente pensare che chi sta in posizioni di potere, e quindi è in condizione di poter influire sul giudizio, se ne deve andare. Ma contemporaneamente questi deve avere di fronte i giudici sereni.
Sta dicendo forse che questo è il caso di Craxi?

Un membro piduista della giunta per le autorizzazioni a procedere ha deplorato chi giudica senza aver visto le carte accusatorie. Forse questo deputato sarà uno che accuserà Craxi, ma intanto ha detto una condito sine qua non.

Perché non suggerisce a Craxi di presentarsi spontaneamente davanti ai giudici?

Questi sono consigli da dare solo a se stessi. In materia giudiziaria sono cose ipocrite, non corrette.

Il futuro segretario del Psi dovrà affrontare anche una grave crisi economica del partito. Niente consigli neanche su questo versante?

Non conosco l'entità della crisi. Penso però che non ci sono problemi finanziari seri in un partito quando c'è ripresa di entusiasmo e di passione.

E l'assemblea nazionale, quando si farà?

Entro 15 giorni.

Quali sono state le sue emozioni quando ha saputo dell'avviso di garanzia a Craxi?

Curiosità di conoscere le motivazioni. È uno scatto di umana solidarietà, naturale per chi ha avuto esperienze di lavoro comune. Ma ciò che mi ha turbato è che sono state introdotte a fini di accerchiamento della verità riflessioni che sono proprie della lotta politica. È stata incartata come confessione extragiudiziale un discorso che Craxi aveva pronunciato in Parlamento. Ma quando Ugo La Malfa dichiarò che si assumeva la responsabilità politica dei fondi neri, quando Moro disse non ci processerete sulla Lockheed nessuno si sognò di dire che si era in presenza di elementi da confessione extragiudiziale. La giustizia va accerta con la regola, deve essere neutra rispetto alle passioni.



Martinazzoli: «Una crisi? Sempre possibile...»

ALBERTO LEISS

ROMA. «La possibilità di una crisi di governo c'è sempre. Non esiste alcuna legge fisica che la impedisca. Tuttavia la Dc conferma il suo leale sostegno ad Amato». Parole non prive di una sfumatura enigmatica, pronunciate ieri da Mino Martinazzoli, prima di un incontro col segretario socialdemocratico Vizzini. Dopo l'attivismo di Occhetto nel porre il tema della sfiducia ad Amato e dell'esigenza di un nuovo governo, ieri è toccata al segretario della Dc una giornata intensa di consultazioni. Prima con i suoi compagni di partito Gava e Forlani, poi col segretario del Pri Giorgio La Malfa, quindi col leader socialdemocratico Vizzini e La Malfa erano entrambi reduci da colloqui con Occhetto in cui le convergenze - rispetto all'esigenza di un superamento del governo Amato, con un programma centrato sulla questione morale e un risanamento economico capace di reagire alla recessione, erano state assai ampie. È probabile che lo scenario di una maggioranza diversa da quella attuale sia stato esaminato non solo come una pura ipotesi astratta. Alla Dc parlano di una situazione fluida: l'intensificazione dei contatti tra i leader, non solo della maggioranza, è un'esigenza che sta nelle cose. Del resto l'accenno dello stesso segretario sudocrociato all'imprevedibilità di una crisi sembra riproporre la variabile incognita di questa fase politica: come si comporterà il Psi? Per Vizzini non è in discussione ora il sostegno leale al governo Amato da parte dei due partiti, né il Psi pensa ad iniziative contro la Dc. Ma ha osservato che «c'è comunque anche da parte di Martinazzoli la disponibilità a riflettere sulla possibilità di una maggioranza più ampia per affrontare i nodi cruciali del paese».

Ieri un primo punto sugli effetti dell'iniziativa del Pds per «sfiduciare» Amato è stato fatto dalla segreteria della Quercia. Occhetto ha riferito sui colloqui avuti con Martinazzoli, La Malfa, Garavini, Vizzini. Per Massimo D'Alema va sottolineato il fatto che da parte delle

Il presidente del Consiglio sempre più defilato dalle posizioni del leader sulla successione
Il segretario dà appuntamento per oggi ai giornalisti: una dichiarazione, niente domande

Craxi chiama, Amato non risponde

BRUNO MISERENDINO

ROMA. Intimi l'aveva annunciato: «Si sta facendo un processo in piazza» e Craxi reagì difendendo pubblicamente. Oggi, dopo qualche incertezza sui tempi e sui modi della reazione, Bettino Craxi inizierà a mettere in pratica la sua strategia di risposta. Giornali e televisioni si ritroveranno alle 12 a via del Corso non per una classica conferenza stampa ma per una «prima di dichiarazione di precisazione» sulla vicenda di Tangentopoli. Prima, perché pare di capire che di dichiarazioni ne seguiranno altre, «alla stampa e nelle piazze», quando Craxi avrà letto tutte le carte che lo riguardano.

La formula scelta è quella dei momenti gravi e difficili, ma non sembra preludere a Grandi Annunci, del tipo dimissioni o rinuncia all'immunità parlamentare. Tutto è possibile, naturalmente, ma l'aria che tira è diversa. Anzi, chi ha visto Bettino nelle ultime ore assicura che lui non è intenzionato a favorire le richieste dei magistrati e persegua un unico obiettivo: prendere tempo, non solo nella sua vicenda personale ma anche nella vicenda interna al Psi.

Qualcuno, alla lunga riunione di segreteria dell'altra notte, la domanda gliel'ha fatta: «Bettino, ma nella conferenza stampa, annunci che rinunci all'immunità? La risposta è stata un «ah questo no» dall'aria un po' stupida, che avrebbe creato imbarazzo anche nei

suo(i) uomini. E quando qualcuno gli ha chiesto se avrebbe annunciato almeno l'intenzione di dimettersi, lui ha risposto nello stesso modo: «Beh, no, vedremo...». Bettino non molla, dunque, ma certo è un uomo stretto all'angolo. «Ci è sembrato un Craxi nel pallone», raccontano i presenti alla riunione, «era angosciato e ossessionato dalla vicenda giudiziaria». Il segretario socialista, affermano, è convinto di essere vittima di una persecuzione. «Mi accusano di aver messo quel Dini a capo della Metropolitana milanese - avrebbe detto - ma è una sciocchezza, quella nomina l'ha fatta il direttivo provinciale... e a vice di seguito contestando episodi e accuse dei magistrati milanesi».

Ma perché Craxi spera che, prendendo tempo, può uscire bene dalla situazione in cui è finito? I socialisti alzano le spalle. Il segretario si sarebbe rinfacciato da alcuni contatti con la Dc sulla vicenda dell'autorizzazione a procedere e dal colloquio con Cossiga, ma, dicono i martelliani, non si capisce cosa si aspetti. La soddisfazione di Craxi, sostengono, starebbe in due fatti: uno, che ha trovato le accuse dei magistrati meno pesanti del previsto; due, che la discussione in aula del «caso Craxi» potrebbe andare per le lunghe. Che in tre giorni abbia questa vicenda con quella del Psi non è così facile da decifrare.

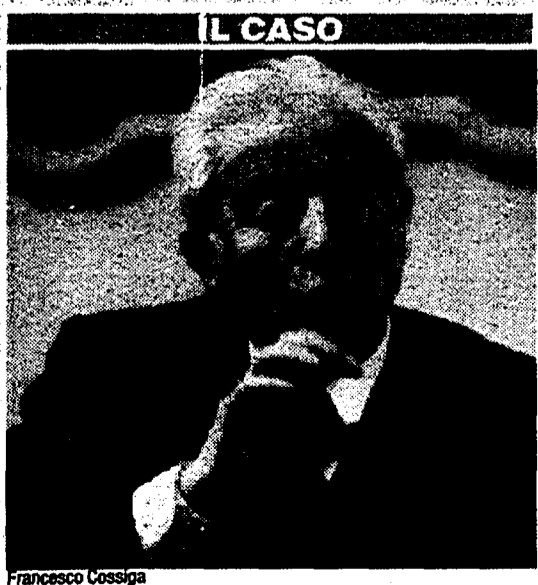
«Craxi aspetta la buona stella - dice Francesco Tempestini, martelliano - ma tanto fra tre mesi non cambia nulla. La realtà è che noi siamo finiti fuori tempo massimo e in questa situazione andiamo alla rovina. Lui sbaglia ma sbaglia anche per sé».

E quello che pensa anche Mancini, ex segretario socialista e ora accerrimo avversario di Craxi, pentito di non aver messo in guardia prima il partito dal baratro cui lo conduceva Craxi. Ed è quello che pensano in molti nel partito, convinti che il segretario abbia tra l'altro qualche cattivo consigliere. «Quel De Michelis, ad esempio, che in intervista così arrogante ha detto che Martelli non sarà mai e poi mai segretario e che l'unica via è Amato...».

Amato? Il presidente del consiglio, in realtà, non sembra sulla linea De Michelis. Rimproverato proprio dall'ex ministro degli esteri e da Craxi per aver avallato la candidatura Martelli, Amato continua a giocare defilato. L'altra sera, sempre alla drammatica riunione della segreteria, Craxi l'ha fatto cercare quattro volte ma lui non si è fatto trovare. Segno dei tempi e segnale chiaro. Ma anche da pezzi della ex maggioranza vengono indicazioni diverse da quelle che sentiva dare De Michelis. Secondo La Ganga ci sono significative conver-

genze sulla linea politica, secondo La Ganga ci sono prospettive per una soluzione unitaria. «Serve un segnale», dice. Quale? «Ci sono due candidati, uno è Amato che si dichiara indisponibile e l'altro che fa? Vuole proprio una resa senza condizioni? Questo non è possibile. Un segnale sarebbe un fatto e quando il tempo è poco contano i fatti». Come dire: se Martelli facesse un gesto che attenuasse alcune intransigenze...

Finora il Guardasigilli tace, anche se i suoi guardano con sospetto sia le manovre chiaramente esteri di Craxi e De Michelis, sia i segnali di tentativi della maggioranza che, concedendo l'appoggio, potrebbero poi condizionare il rinnovamento che vorrebbe Martelli. «La verità - sostiene Paris Dell'Unto - è che la linea politica del Psi l'ha fatta cambiare Martinazzoli scegliendo il sistema maggioritario. Ora è diventato inevitabile scegliere il terreno dell'alternativa. Dobbiamo però essere molto chiari sulla gestione della linea politica, non si può essere vaghi o aspettare che accada qualcosa. Stare al partito, dare tra il candidato Martelli e il candidato di transizione. Certo la candidatura Martelli è difficile, ma ogni giorno che passa è anche sempre più difficile evitarla». Nel Psi, dunque, si attendono due settimane di fuoco, ieri a Milano i giovani hanno occupato la federazio-



IL CASO

Il giallo del pacco dono di Cossiga

Tre trattati di Cicerone in regalo ad Amato: «De senectute», «De amicitia» e «De divinatione». Cossiga glieli ha portati di persona. L'ex Presidente non ha voluto spiegare cosa celasse questo strano dono. Dice il latinista: il suo non sembra un gesto politico, altrimenti avrebbe scelto altri testi. Forse Cossiga voleva invitare Amato a tener conto degli anziani e a non fidarsi degli oracoli. O forse voleva solo «giocare».

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Il tempo dei regali s'è appena concluso. E non è molto che è finito anche un altro periodo, quello in cui lui «viempi» i giornali, in cui le prime pagine erano tutte per lui. Tempo scaduto, ma non per Francesco Cossiga. Che ieri mattina, con un'unica ombra, ha recuperato una tras-

come voleva lui, forse.
Il protagonista, comunque, non ha voluto fornire alcun indizio sul «messaggio» rappresentato da quel dono così atipico. Quando, poco più tardi si è recato nell'ufficio di Martinazzoli, Cossiga ha mantenuto «il più stretto riserbo». Non ha detto nulla sulle ragioni del «faccio a faccio» col leader Dc e non ha risposto alle domande sul perché dei tre libri.
La curiosità s'è accresciuta. Perché Cicerone? Perché proprio quei tre trattati? L'unica è l'arsi aiutare da un latinista. Luca Canali è uno dei più stimati. È incuriosito dalla vicenda. Spiega: «De senectute». Tu sai che c'è sempre stata una contesa, fin dall'epoca dei greci antichi, fra i sostenitori della giovinezza e i sostenitori della

mente il professor Canali non ha una risposta pronta. Ma suggerisce un metodo: si può procedere per esclusione. Per esempio: se c'è «messaggio», quello di Cossiga non è un squisitamente politico. «Altrimenti - dice - avrebbe scelto altri testi: il "De Legibus", il "De Republica", etc». Quindi? «Ripeto: non lo so». Insistiamo: ci dica la sua, magari solo per gioco. «Cossiga avrà voluto riconfermare la sua amicizia ad Amato. E gli avrà voluto ricordare che è importante il parere degli anziani. Forse non si riferiva solo a sé stesso, e magari parlava di chi è più anziano di Amato in politica. Forse Craxi. Il tutto, condito con un invito a non dar retta ai profeti. Le basta per il suo gioco? Basta e avanza».

GRUPPI PARLAMENTARI DEL PDS
CAMERA DEI DEPUTATI SENATO DELLA REPUBBLICA

A causa degli impegni derivanti dalle votazioni sugli articoli della legge per l'elezione diretta del sindaco

**IL CONVEGNO SU
APPALTI:
LA PROPOSTA DEL PDS**

Già convocato per martedì 19 gennaio
È RINVIATO A MARTEDÌ 2 FEBBRAIO 1993
e si svolgerà presso la sala del Cenacolo di Palazzo Valdina
Piazza in Campo Marzio 42
Roma

Assemblea nazionale dei Segretari delle Unioni regionali e delle Federazioni

Lunedì 18 gennaio alle ore 9.30
(Direzione, via Botteghe Oscure, 4)

«l'iniziativa del PDS nell'attuale situazione politica e sociale del Paese»

Introduce:
Davide Visani
Conclude:
Achille Occhetto